

## DON AGOSTINO ROSCELLI: GLI SCRITTI

Estratto da **D. MARELLA, *Don Agostino Roscelli nel contesto della Chiesa genovese ottocentesca*, tesi di laurea in materie letterarie Università degli Studi di Genova Facoltà di Magistero relatrice V. Polonio Felloni a. a. 1991/92, pp. 61 - 92**

Per conoscere il pensiero di don Roscelli è necessario rivolgere la nostra attenzione ai suoi manoscritti, composti di circa novecento pagine, dove sono raccolte le molte prediche che il sacerdote indirizza in maggioranza alle suore ed in piccola parte ai laici. Il primo volume a stampa dei sermoni s' intitola "Istruzioni su nostro Signore Gesù Cristo", raccoglie ventinove prediche dedicate alle suore e due discorsi ai laici.<sup>1</sup> Questi sermoni sono incentrati sulla figura di Cristo, analizzata secondo un particolare punto di vista, ovvero, la dimostrazione dell'amore di Gesù verso il Padre manifestato nell'esercizio di virtù come l'umiltà, la povertà e l'obbedienza. Invece il secondo volume, che s'intitola "Virtù ed argomenti vari", riunisce trentadue prediche, indirizzate tutte alle suore.<sup>2</sup> In questa raccolta don Roscelli bada a indicare alle "figlie" una via per giungere ad acquistare tutti i requisiti necessari per diventare delle buone suore; in questo contesto, infatti, le prediche si occupano di distribuire consigli pratici da applicare nella vita quotidiana individuale ed ammonimenti per la vita comunitaria. Non dimentichiamo di dire che le prediche pubblicate non sono la trascrizione fedele dell'originale, in quanto hanno subito una leggera alterazione della forma per rendere più scorrevole il periodo prolisso e latineggiante tipico di parte della letteratura edificante ottocentesca. Alla base della spiritualità perseguita dal sacerdote vi è un nucleo cristologico, che si esprime attraverso riferimenti ed esempi tratti dalla vita di Gesù. Secondo il sacerdote per un cattolico è di fondamentale importanza conoscere la vita di Cristo e, a maggior ragione, questo principio vale per le persone che vestono un abito religioso. Proprio in questo contesto rientra l'importanza dell'istruzione intitolata "Quanto sia necessario conoscere bene Gesù Cristo", indirizzata alle suore. Questo stralcio può farci comprendere chiaramente il pensiero del Roscelli: "Chi vuol salvarsi oltre a credere fermamente quanto la fede insegna riguardo a Gesù Cristo, deve avere di Lui anche una cognizione pratica che diriga la sua vita". (I,281) Sempre riguardo alla figura di Cristo vorrei mostrare come don Roscelli usi un linguaggio colorito, improntato alla drammaticità, per suscitare nelle suore sentimenti come la compassione e la pietà. Dai passi che illustrano la nascita e l'infanzia del Salvatore possiamo vedere che Gesù è considerato come esempio evidente della virtù della povertà: "Converrà, dunque, che Gesù patisca privazioni anche del necessario alla vita: converrà che lavori e che sudi per sostentare la povertà sua sorella". (I,163) Per mezzo di questi esempi edificanti, il sacerdote si rivolge alle sue "figlie" raccomandando loro il conseguimento di valori come la carità, l'obbedienza e la povertà; non viene mai nominata, però, una virtù fondamentale nella vita monastica, la castità. Probabilmente dopo gli anni passati insieme come maestre di cucito, vivendo come suore pur essendo ancora laiche, il voto di castità non rappresenta un problema e quindi il "povero prete" concentra la sua attenzione su questioni di maggiore interesse per la vita delle ascoltatrici.<sup>3</sup> Nelle prediche, tra gli argomenti di maggiore rilevanza,

---

<sup>1</sup> Manoscritti del Servo di Dio Don Agostino Roscelli Fondatore delle Suore dell'Immacolata di Genova, *Istruzioni su N. S. Gesù Cristo*, Genova 1980, I

<sup>2</sup> Manoscritti del Servo di Dio Don Agostino Roscelli Fondatore delle Suore dell'Immacolata di Genova, *Virtù e argomenti vari*, Genova 1986, II

<sup>3</sup> Le giovani che collaborarono al funzionamento delle Case laboratorio appartenevano alla Pia Unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata sotto la protezione di s. Angela Merici e di s. Orsola (cfr. *Summarium documentorum* p.51) Don Giuseppe Frassinetti pubblicò la Regola della Pia Unione e la considerò un mezzo privilegiato per difendere il celibato e i pregi della verginità.

troviamo la virtù dell'obbedienza e dell'umiltà. Ecco un'esortazione alle sue suore: "L'obbedienza dunque è la virtù che vi deve stare più a cuore ... obbedire con amore e con fede, riguardando, nella persona che ci comanda, non l'uomo ma Dio stesso, nel nome del Quale Egli ci comanda". (I,15) Un incentivo nelle suore che stimoli il desiderio dell'emulazione positiva può essere il riportare all'interno delle prediche aneddoti tratti dalla vita di monache sante, come in questo caso, per l'obbedienza: "S. Margherita Alacoque seppe così bene imitare nell'obbedire il suo Divino Maestro Gesù Cristo che, fino da giovinetta, obbediva allegramente a tutti in ogni cosa ... Questa obbedienza così esatta anche nelle cose più umili partiva da una fede viva che le faceva vedere Dio nella persona di chi la comandava". (I,15) Ricordando la vita del sacerdote dal tempo del suo primo incarico a s. Martino d'Albaro alla morte, si può dire che don Roscelli abbia fatto della sua esistenza un monumento all'obbedienza passiva: per le suore il loro fondatore è un esempio vivente. In quanto all'umiltà abbiamo diversi sermoni, dove viene illustrata alle ascoltatrici, come in tutte le altre prediche, attraverso la figura di Cristo: "Egli, nel suo operare, non mira che a fare il bene degli altri e far piacere al suo Divin Padre, perciò non vuole accettare nessuna umana benemeranza, benché gli sia dovuta ... comanda al lebbroso risanato di non dire nulla a nessuno del favore ricevuto, per non avere occasione di essere magnificato". (I,198-199) Don Agostino è molto legato alla venerazione per la Croce e proprio dalla Passione di Gesù il sacerdote trae esempi per la virtù dell'umiltà: "Gesù viene confitto in Croce, nudo, tra due ladri, quasi per mostrare che Egli è peggiore fra di essi, e poi, mentre pende dal trono infausto per tre ore, agonizzante, mentre versa a rivi dalle lacere vene il suo sangue, c'è chi lo dileggia, scuotendo il capo; chi lo punge con motti e frizzi ... Perfino i due compagni del suo supplizio gli rimproverano le stesse cose, come si legge in s. Matteo". (I,183) Leggendo questo brano è inevitabile sottolineare la drammaticità dell'esposizione, le tinte forti usate per dipingere questo quadro; l'esigenza del sacerdote di far sentire alle ascoltatrici non la necessità dell'umiltà ma il desiderio di acquisire e migliorare queste virtù anche attraverso l'esempio di s. Teresa e s. Margherita Alacoque emerge da un altro passo delle prediche. "S. Teresa dice, parlando di sé al capo ottavo della sua autobiografia: - Io vorrei che mi aborrissero tutti quelli che leggeranno la mia vita, nel vedere un'anima tanto ostinata ed ingrata verso Dio, che le ha fatto tante grazie. S. Margherita Alacoque domandò ed ottenne dal Signore che la grazia più segnalata, di cui era favorita (le apparizioni del Sacro Cuore) si mutassero in materia di umiliazione e di disprezzo presso gli uomini, come appunto avvenne". (I,195) Sempre riguardo il tema dell'umiltà don Roscelli dona alle suore alcuni consigli da applicare alla vita quotidiana. Ricordiamo che il sacerdote era un uomo d'azione. Anche dalle "figlie" pretende che la preghiera sia sostenuta dalle opere; il nuovo Ordine è attivo nel pieno senso della parola: "Se volete raccogliere come un mazzetto spirituale per la pratica stabilite che tanto i beni di natura, quanto quelli più pregevoli della grazia ... non sono vostri, perché vi sono stati dati: quale follia è inorgogliersi della roba altrui! ... Fuggite, quanto potete, ogni vana lode, perché a voi non dovuta e perché non è vero onore quello che vien dato dagli uomini, i quali sono nulla pari a voi". (I,205) I consigli che il sacerdote impartisce alle suore sono il frutto di esperienze personali. Riguardo proprio all'umiltà citiamo come esempio il comportamento modesto e dignitoso del Roscelli quando si occupa degli Artigianelli nella casa situata in Carignano. Proprio riguardo a questo periodo abbiamo una testimonianza: "Don Roscelli era l'alter ego del Direttore. Non già che di tale ufficio amasse la posa o il contegno, che anzi ne era ben schivo ed alieno mantenendosi sempre in uno stato di sottomessa e rispettosa inferiorità ...".<sup>4</sup> Anche sul tema della carità abbiamo diverse prediche

---

<sup>4</sup> D. ARDITO, *Un umile prete di ieri*, Milano 1935, p. 46

indirizzate alle suore. Vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, da ogni ciclo di prediche riguardanti uno specifico argomento, don Roscelli trae spunti per la meditazione individuale sia, soprattutto, consigli pratici da applicare nella vita di tutti i giorni. Osservando una serie di sermoni dedicati alla carità, troveremo dapprima la definizione della virtù: "La carità è una virtù teologale, un dono infuso da Dio nell'anima nostra quando abbiamo ricevuto il santo Battesimo, dono che ci porta ad amare Dio per se stesso sopra tutte le cose, ed il prossimo come noi stessi per amore di Dio". (II,62) Un uomo d'azione come don Roscelli non poteva pensare ad amare Dio soltanto con un amore passivo: "Ma non basta amar Dio con amore intero che s'innalzi sopra tutte le cose; bisogna amarlo ancora con amore operativo: occorre che si adempiano i precetti della sua legge". (II,67) Per sostenere le sue argomentazioni don Agostino pone sotto gli occhi delle ascoltatrici i benefici che Dio ci ha donato ed evidenzia questo concetto: "Perché l'amore di Dio sia costante non basta resistere a qualche tentazione, sopportare qualche travaglio, tollerare in pace qualche affronto per qualche tempo: bisogna resistere a tutte le tentazioni, a tutte le contrarietà con pazienza, sempre fino alla morte". (II,69) In una successiva istruzione troviamo ribadito lo stesso concetto: "Se non scende nella pratica, o se non viene applicata nelle varie occasioni la risoluzione fatta di amare Dio sopra ogni cosa, ma lo facciamo consistere in semplici e belle parole, esso non è vero amore di Dio ma è falso, apparente e dipinto". (II,85) Sull'esercizio necessario per acquistare l'amore di Dio dei tre ammonimenti impartiti alle suore, a mio giudizio, il più interessante e caratteristico per comprendere la personalità di don Roscelli è il secondo ammaestramento: " ... un mezzo per acquistare il divino amore è di dare e fare molto per amore di Dio. Vi sono poveri da soccorrere, infermi a cui provvedere, afflitti da consolare, peccatori da convertire, giusti da perfezionare. Dunque, fate opere di misericordia corporali e spirituali quando potete, e quando lo stato e la condizione vostra lo permetta ... un altro mezzo per acquistare l'amor di Dio è di patir molto per lui ..." (II,89-90) Legata alle due virtù finora trattate, umiltà e carità, troviamo una predica incentrata sulla figura della Madonna per il giorno in cui si ricorda la visita ad Elisabetta. Notiamo con quanta dolcezza e delicatezza si parla della Vergine: "La distanza del luogo, la fatica e gli incomodi del viaggio, le strade impraticabili e le molte altre difficoltà a cui andava incontro, non bastano ad arrestare l'impeto della sua carità, anzi le accrescono maggiormente il suo fervore e il suo coraggio". (II,259) Continua il "povero prete" esaltando l'umiltà della Vergine: "Nulla Ella manifesta dei suoi favori straordinari e, sebbene Ella si veda e si conosca la prescelta fra tutte le donne ebraiche ad essere Madre del sospirato Messia, tuttavia cela gelosamente il grande segreto, nasconde il ricco tesoro perfino a Giuseppe, suo purissimo sposo e, tutta sola, si avvia per alpestri e solitarie contrade a visitare Elisabetta". (II,262) Da questa istruzione e da questi esempi don Roscelli ricava il significato di virtù come umiltà e carità: "La carità... ci porta ad amare Dio con la pienezza di tutto il nostro cuore ed il prossimo come noi stessi ... L'umiltà ... all'uomo fa intendere che i doni di cui si vede arricchito sono discesi da Dio ... lo rende consapevole che, senza il perenne e divino soccorso, egli non può perseverare nel bene cominciato". (II,257-261) L'appellativo di "povero prete" con cui è conosciuto don Roscelli può già far capire come il sacerdote ami molto la virtù della povertà. Fin dai primi anni del suo ministero sacerdotale il Roscelli vive secondo la povertà e non smette neanche quando, con la nascita dell'Istituto dell'Immacolata, come fondatore potrebbe usufruire di maggiori comodità, come una comoda stanza o del cibo in maggiore quantità e di migliore qualità. Dalla sua esperienza personale ne ricava i seguenti insegnamenti: "Il vostro cuore rispettoso per una tale madre (la povertà), dovrebbe ... non vergognarsi di lei, né delle cose ch'essa vi presenta da usare; non rifiutate cioè le vesti più rattoppate, le camere meno comode, i cibi più grossolani e via dicendo ... Dovreste desiderare

per voi e amare più di ogni altra cosa, quanto vi fosse in casa di più povero e di più incomodo. Dovreste stimare i poveri come fratelli più bisognosi e con essi dovrete trattenervi e conversare assai più volentieri che non con i potenti e i ricchi”. (I,162) Una testimonianza ricorda riguardo al sacerdote: “... era rigorosissimo circa la povertà e l’osservava a tal punto che le suore erano convinte che egli stesso ne avesse fatto voto”.<sup>5</sup> Un altro argomento che tocca da vicino l’interesse del sacerdote è il silenzio. In questa predica troviamo un richiamo ai fondatori delle comunità religiose: “È per questo che i santi fondatori di comunità religiose hanno sempre, con grande premura, raccomandato il silenzio ai loro religiosi, perché sapevano quanto importa osservarlo per conservare lo spirito ...” (II,34) Svolge poi una parte della predica come se questa fosse un dialogo tra le suore ed il predicatore: “Padre, voi direte, noi non siamo monache ... qui non c’è mai stato uso di fare silenzio ... E perché non siete monache non dovrete dar conto a Dio delle parole oziose ... Egli (lo) esige non solo dalle religiose ... Dite che non avete ricreazione in comune per comunicare una parola. Mi direte che non c’è l’uso, ma io vi ho già detto che se fosse una buona ragione dinanzi a Dio, questo: - Non c’è l’uso -, nessuno si riformerebbe mai né dal male al bene, né dal bene al meglio ...”. (II,35-37). Don Roscelli è molto severo circa l’osservanza del silenzio. È vero che il silenzio non era imposto nella regola della comunità ma il sacerdote considerava le chiacchiere immotivate come una grave mancanza. Soprattutto il sacerdote puntualizza che il silenzio non è violato solo dalle chiacchiere: “... abbiate cura di fare ogni cosa con somma pacatezza e quiete e tenere intanto la mente a Dio, usando frequenti e devote giaculatorie”. (II,37) Se vogliamo cercare un ritratto a tutto tondo delle qualità e dei doveri di una suora, dobbiamo leggere la predica intitolata: “La vera religiosa”. Nell’introduzione di questo sermone don Roscelli dice di essere ormai sul punto di lasciare i suoi compiti di predicatore: secondo il mio parere questo sermone vuole essere una sorta di testamento spirituale che il fondatore della congregazione dell’Immacolata lascia alle sue “figlie” perché se ne servano come di una guida illuminante per l’interpretazione dello spirito che deve animare la comunità religiosa.<sup>6</sup> Questo è da ricordare per tutte le suore della congregazione sia per quelle presenti in quel preciso momento sia per quelle che sarebbero entrate in convento nel tempo a venire : “Ricordatevi che vi siete consacrate a Dio, dunque in Dio solo dovete mettere il vostro cuore e per nulla dovete occuparvi del mondo e delle cose del mondo... Anche solo per questo suo aspirare efficacemente alla perfezione, sarà meritevole del nome glorioso di vera religiosa”. (II,236) Non dimentichiamo di ricordare che don Roscelli era un sacerdote confessore ed esercitava con molto scrupolo l’incarico di confessare sia nella chiesa della Consolazione sia al brefotrofito in salita delle Fieschine, così lascia alle suore alcune prediche sul sacramento della Penitenza e suggerisce loro come scegliere il confessore: “Il confessore nel tribunale della Penitenza deve fungere da padre, da dottore, da giudice ... Si deve usare ogni premura per scegliere un buon confessore, perché da questo può dipendere la nostra santificazione”. (II,313-314) Don Roscelli raccomanda caldamente la partecipazione alla Messa poiché, dice sempre il

---

<sup>5</sup> M. DELL’AMORE, *Sant’Agostino Roscelli nel suo tempo. 1818-1902*, Genova 1985, p. 184

<sup>6</sup> Il contenuto del sermone ha certamente le caratteristiche di una consegna importante, quando ai destinatari invece il testo fornisce elementi per una interpretazione più circostanziata. Poiché don Roscelli parla espressamente di un ministero da lui svolto riguardo alla predicazione sembra opportuno concludere che il sermone sia indirizzato alle *figlie* del Conservatorio di san Bernardo, dove il sacerdote ebbe l’incarico di svolgere la catechesi settimanale a partire dal 1857 (Archivio Suore Brignoline di Genova, *Registro del Conservatorio di san Bernardo Copia Lettere*, lettera del 3 dicembre 1856 al prete Agostino Roscelli). Anche l’accenno al periodo di vacanza che si legge nel testo originale del manoscritto (ma non c’è nel volume pubblicato) ha un puntuale riscontro nella lettera di nomina del 1856 a cappellano del Conservatorio.

sacerdote, i partecipanti hanno il ruolo di testimoni, offerenti e vittime. Questa predica può essere sintetizzata in questo passo: “La s. Messa è l’atto più grande, più sublime ed essenziale della nostra religione, e il celebrarla o anche solo il parteciparvi, è l’azione più grande che possa esercitare un cristiano”. (I,189) A proposito dell’Eucarestia ritengo sia proficuo analizzare una predica tenuta ai laici ed intitolata “Amore di Gesù Cristo nell’istituire la ss. Eucarestia”. Don Roscelli intende seguire una scaletta nel presentare gli argomenti da trattare e così li espone agli ascoltatori: “Per ben conoscere la grandezza che dimostrò a noi, sue creature, il nostro Divin Salvatore nell’istituire questo augustissimo Sacramento, bisogna rilevarlo: 1° dalla preziosità del dono che in esso ci ha fatto 2° dall’affetto con cui ce lo fece 3° dall’utilità che ce ne deriva”. (I,312) Nello svolgimento dei primi due punti c’è ogni volta un brano tratto dalla Passione. Se confrontiamo questa istruzione tenuta ai fedeli con la predica sulla Messa indirizzata alle suore, troviamo che il tono di don Roscelli appare smorzato, così come è attenuato sia il rigore sia la severità verso gli ascoltatori. L’elemento cristologico, molto presente in genere nelle prediche, è molto più accentuato nelle prediche ai fedeli. Del resto le uniche istruzioni pubblicate, che si rivolgono ai laici, sono basate sulla vita di Cristo; inoltre, il modello di vita proposto ad un laico è sicuramente meno rigoroso o severo di quello di una suora. Un’altra predica ai laici viene rivolta da don Roscelli in occasione del venerdì santo. Incominciando la narrazione con l’ultima cena, il sacerdote ricorda ai presenti l’angoscia di Gesù nell’orto del Getsemani; il tradimento di Giuda e la cattura di Cristo da parte dei soldati; dal racconto della flagellazione estraggo questo brano: “Contemplate: le ossa spolpate, le vene aperte, i muscoli scorticati, la faccia inondata da ogni parte. Di sangue sono intrisi i flagelli, spruzzati i carnefici, allagata la terra; e quei perfidi continuano a battere, aggiungendo ferite a ferite, piaghe a piaghe, squarci a squarci”. (I,270). Si capisce come don Roscelli si sia rigorosamente attenuto al Vangelo, colorando di toni drammatici e sentimentali gli episodi della Passione, probabilmente per colpire la fantasia della gente semplice e senza istruzione che in quel momento lo stava ascoltando. Proprio per questa semplicità dei laici li presenti, viene offerta al pubblico una ripartizione degli episodi estremamente chiara e facilmente comprensibile. La forma presenta un tono schietto e dimesso con un linguaggio quotidiano, in modo che i laici presenti possano capire facilmente queste argomentazioni senza fraintendere il discorso del predicatore.